Venerdì 29 Gennaio 1904

IL FRIULI

Giornale quotidiano della Democrazia

UDINE - Anno XXII - N. 25

ABBONAMENTO.
Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 24
Semestre e trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato centesimi 5.

INSERZIONI.
In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, necrologie, dichiarazioni e ringraziamenti, ogni linea Cent. 25
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenire.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE
Via Prefettura, 6

IN PARLAMENTO.

Alla Camera.

(*Seduta del 28* — Pres. Biancheri).

La commemorazione di Zanardelli

Il Presidente, on. *Biancheri*, pronuncia, fra l'unanime commozione, le seguenti parole:

Onorevoli Colleghi! Nella seduta del 19 scorso, dando tregua ai lavori nostri, veniva accolta con plauso unanime la proposta dell'on. Cavagnari di mandare un saluto d'affetto a Giuseppe Zanardelli ed un caldo augurio di ripristinata salute. Non appena gli giunse notizia del nostro affettuoso ricordo egli indirizzò alla vostra presidenza questo telegramma:

Il saluto e l'augurio che la rappresentanza della Nazione si compiacque inviarmi mi è d'indicibile conforto e la prego rendersi interprete dei *sentimenti di mia gratitudine infinita*.

Mentre mi onoro, di comunicare il suo ultimo sentimento, mi incombe il doveroso ufficio di parteciparvi che le speranze di cui i nostri voti ed i nostri auguri erano la sincera espressione, andarono fatalmente deluse

L'infausta notizia rapidamente sparsa destò in tutta Italia acerbo rammarico e rimpianto. La sua dipartita fu considerata eventura nazionale e gli fu reso degno tributo di lamenti e di pianto.

Nato a Brescia nel 1826 di modesta origine, giunse al culmine degli onori ed attinse in forti studi il forte amore della Patria; combattè nel 1848 tra i volontari contro lo straniero e prese parte alla difesa dell'eroica Brescia.

Egli fu tra quei valentuomini che non disperarono mai della sorte della patria.

La Lombardia, appena annessa al Piemonte elesse Giuseppe Zanardelli a suo rappresentante al Parlamento subalpino. Per tredici legislazioni fu l'onore e il lustro della Camera. L'ingegno, gli studi, la dottrina, l'eloquenza gli acquistarono la considerazione del conte di Cavour, di Rattazzi, di Ricasoli; fu nominato Commissario regio nelle provincie venete annesse e gli furono affidati i più delicati e cospicui uffici.

Le sue orazioni rimangono preziosi documenti negli annali della Camera e provano la sapienza e la grandezza del classico oratore. Nel 1876 fu ministro dei lavori Pubblici, poi quello di grazia e giustizia. I codici che portano il suo nome, le importanti sue proposte tradotte in legge attestano la sua competenza giuridica e la rettitudine della sua Amministrazione. Al suo tramonto vantava oltre 40 anni di vita parlamentare. Fu per tre volte presidente alla Camera; lascia un nome illustre nel foro italiano; aveva il culto della patria sinceramente devoto alle istituzioni nazionali.

Lavoratore indefesso consacrava agli studi lunghe ore notturne, fu severo osservatore del dovere che compì anche essendo avanti cogli anni e cagionevolissimo di salute, fino a che, affranto e sfinito, dovette cader vittima del dovere compiuto. — Più non udremo l'affascinante oratore, il fiero propugnatore della libertà e del progresso, più non vedremo le sue simpatiche sembianze, ma serberemo caro e perenne ricordo di lui, la cui orma è segnata indelebile nella nostra storia. (*Applausi*).

L'on. Molmenti Come rappresentante di Brescia, tanto cara a Giuseppe Zanardelli manda il saluto all'uomo di cui non rimane che la memoria e la gloria

Ne ricorda l'alto intelletto, il fervente patriottismo, l'esimie virtù pubbliche e private, la bontà del cuore, la sua devozione alla Casa Savoia che mai evento ebbe ad affievolire o ad offuscare, le sue grandi benemerenze verso la magistratura, le istituzioni e la patria. (*Vive approvazioni, applausi*)

Bonardi sente il dovere di associarsi ai nobili sentimenti manifestati dall'illustre Presidente della Camera, e ricorda la vita d'attività, di sacrificio, di virtù, d'amore alla Patria, e di eroismi ignorati. (*Bravo*).

Le alte benemerenze come volontario nella guerra del 1859, come pubblicista, come cittadino, come uomo di Stato; le imponenti onoranze e le dimostrazioni di dolore di tutti i partiti provano l'efficacia della di lui opera nobile, patriottica, intelligente. (*Applausi*.)

Invia all'impareggiabile amico il suo mesto saluto *Lacava*. La vita di Giuseppe Zanardelli appartiene alla storia parlamentare; ne ricorda anche egli la opera nobile dedicata alle provincie meridionali, contribuendo a cementare l'unità fra le diverse regioni d'Italia, il sogno dei nostri martiri. Invia alla memoria di Giuseppe Zanardelli un devoto reverente saluto (*approvazioni*).

Giolitti, pres del Consiglio, amico da lunghi anni di Zanardelli ha sentito il dovere di associarsi all'opera da lui iniziata a favore delle provincie del mezzogiorno e ricorda anche lui le virtù dell'illustre estinto

Presidente interpretando il sentimento della Camera propone siano inviate condoglianze alla famiglia e deposta una corona di bronzo sulla di lui tomba e collocato un busto nel palazzo di Montecitorio, e stampata e distribuita alla Camera la collezione dei suoi discorsi e levata la seduta in segno di lutto.

Tutte le proposte sono accettate e la seduta si leva alle 15.

I RECLUSORI MILITARI

UN ALTRO....

Il Tribunale Militare di Napoli ha condannato a sette anni di reclusione — in aumento della pena che sta scontando — il soldato recluso Medoro Eliandri, perchè in una cella del reclusorio ha dato in escandescenze ed ha lanciato un libro contro un muro i cui calcinacci scossi hanno colpito qualche ufficiale... Non ci occupiamo della sentenza, nè la discutiamo.

L'Eliandri ha fatto un fosco quadro della vita del recluso militare ed ha raccontato una lunga storia di sofferenze crudeli, passando per le quali egli protesta di essere giunto agli eccessi presenti.

La cosa non pare incredibile a chi conosce il regolamento *in vigore* degli stabilimenti militari di pena e pensa a che si può ridurre una creatura umana colla scrupolosa applicazione di quegli articoli: figuriamoci poi quando — come pare sia avvenuto a Gaeta — ci si metta dentro un po' di zelo!

Intanto le animi gentili fremono e le madri vedono con terrore i loro figli entrare nei reggimenti, perchè un reato militare possono commetterlo tutti, anche giovani essenzialmente onesti e buoni, basta che abbiano un po' di esuberante sangue giovanile nelle vene, o che, pur essendo le più pacifiche e linfatiche creature del mondo, un bicchiere di vino adulterato annebbii loro per un momento il cervello.

Ma la protesta non sale ove potrebbe avere salutare efficacia. Non se ne occupano quegli onorevoli che vanno continuamente col microscopio in cerca del pelo nell'uovo in ogni cantuccio d'Italia, per portarlo a Montecitorio,

Forse essi pensano che i figli del popolo, vestendo la divisa militare, diventino grassi borghesi e che quindi non giovi calcolarli che come particelle di spese improduttive e maltrattarli, al caso, nelle dimostrazioni popolari.

Gli altri poi stanno beatamente a vedere, aspettando. L. F. A.

SPIGOLANDO

La questione del "nobis nominavit" e l'insuccesso del Vaticano

I lettori conoscono la questione del *nobis nominavit* e ricordano certamente da quanto tempo si dibatta tra la Francia e il Vaticano.

La Francia voleva la soppressione del *nobis* e il Vaticano non ne voleva sapere. Ma finalmente, forse in considerazione del benevolo trattamento usato da Combes verso le congregazioni, s'è deciso a cedere e ad annunziare la sua resa in un giro untuoso di frasi inserite nell'*Osservatore Romano*.

Si riconosce così, con la soppressione del *nobis*, che la nomina del vescovo è effettiva da parte del Presidente della Repubblica, che è una vera e propria «creazione» e non già una semplice designazione di persona fatta al Papa.

L'insuccesso del Vaticano è completo, evidente, e non resta che fregiare con un Gran Cordone Sua Eminenza l'astutissimo Segretario di Stato, e ricordarsi come qualmente la morale della *favola* insegni ancora una volta che il Vaticano è sempre, diremo *così*, prudente... con chi mostra i denti.

***

Uh la mala stampa!..

Nell'*Unità Cattolica* il sacerdote don Luigi Lici protesta contro

«la perniciosa e malefica pubblicazione di quei giornali e periodici che ammorbano le coscienze e fanno traviare dal retto sentiero precipitando nel baratro di ogni iniquità chi li legge e chi se ne pasce».

Che ne dirà il «*Crociato*»!

Perchè — m'ero dimenticato di dirlo — i giornali «ammorbatori» ecc. ecc. contro cui si accende il santo zelo di di don Lici, sono precisamente i giornali democristi..

Ma più ancora di quel che dirà il nero confratello udinese, mi preoccupo di un grave fatto denunziato da don Lici: che cioè i giornali democristi *non solo* hanno chi li legge, ma anche ohi.. «se ne pasce».

Segnalo il fenomeno all'Ispettore dell'Annona e... al chiarissimo prof. Antonini.

Lo Spigolatore.

INTORNO AL PROCESSO BETTOLO-FERRI

L'arringa dell'on. Girardini

(Continuaz. — V. *Friuli* di ieri)

Il P. M. e l'assurdo

Questa è la visita di Terni! E il pubblico *ministero deve proporsi questa* domanda, (tutto io ammetto tranne l'assurdo): se può, senza assurdo ammettersi che il Bettolo abbia fatto quella visita non conoscendo e non sapendo quali ne sarebbero gli effetti.

Veda egli, se può conciliare questo e tutti gli altri atti insieme; veda se li può conciliare senza incontrare l'assurdo!

Ma se nella via dei nostri ragionamenti vi è un punto nel quale tutta la nostra credulità si arresta dinanzi all'assurdo, allora abbandoni quella via e prenda la vera che lo condurrà a ben altra conclusione.

Una catena inesorabile

E dal 17 ottobre, con quel precipizio di atti che vi è stato descritto, veniamo al contratto del 17 novembre: veniamo al telegramma, (sempre fatti non contestabili e non confutabili), veniamo al telegramma che lo Zenoglio riceve. Il contratto fatto in quelle condizioni invece che per, 1500 tonnellate, per 7500; il contratto fatto dopo vendute le navi, per urgenza di averne; il contratto di cui vi parlò Farina e tanti altri; il contratto che succede di un mese alla visita, la cui conclusione è annunciata con un telegramma del segretario particolare di Bettolo a Zenoglio, il quale si affretta a mostrarne l'annunzio alla Borsa per rassicurare gli amici, perchè c'erano delle voci di dubbio...

O, egregio rappresentante il Pubblico Ministero, risalga, risalga il cammino: il telegramma viene dopo il contratto, il contratto dopo la visita; la visita dopo che egli sapeva del rialzo delle azioni e dei giuochi ai quali serviva la visita; la visita avviene dopo il banchetto fatto con coloro che egli aveva rimproverato; il banchetto viene dopo del discorso alla Camera che deplorava i giuochi e i rialzi delle azioni, ma che fa innalzare queste azioni ancora *di 300 punti*; il discorso viene *dopo le profezie* del *Mattino* che gli annunziano il Ministero e dopo la preparazione e le prove del Muggiano; e gli annunzi dei grandi contratti e dei grandi affari vengono dopo tutta quella serie di fatti la cui prima cagione risale al 1890, sempre quando il Giovanni Bettolo accettò la bilateralità che lo faceva candidato, rappresentante e strumento di coloro che vorranno sfruttare la sua posizione, o che vorranno convertire il valore del suo ingegno e gli onori che egli sa conquistare, in altrettante proprie utilità! (Impressione vivissima)

La voce pubblica non perdona

Ma non perdona la voce pubblica: essa riunisce questi elementi.

Il banchetto, la visita, le corazze sono argomento di un solo discorso, fatto con sincerità di amici, da Pertusio a Boselli che si difende. E, le quotazioni di borsa hanno, durante questo punto, sempre avuto vantaggio dalla presenza di Bettolo al potere Giovanni Bettolo lo ha negato, ma ciò che egli ha detto *non è vero* Ma Giovanni Bettolo aveva un avversario, e l'avversario era Boselli, il quale — essendo ministro del tesoro — restringe gli sconti permodochè le azioni, siccome egli e il Lanza ci spiegarono, le azioni diminuirono. Permodochè le operazioni macchinate in borsa non poterono avere tutta quella efficacia e tutte quelle conseguenze che gli amici di Bettolo si ripromettevano.

Bettolo ricorre al riparo della Terni

La sospirata meta di lire 2000 annunziata a Terni dal Bettolo al Lanza non viene raggiunta, e le azioni riprendono la via della discesa.

Intanto bisognava assicurare però del lavoro che doveva essere la base della fortuna presente e futura, e che doveva mantenere in ogni modo le acciaierie di Terni in buona condizione e le azioni in rialzo.

Bettolo schiavo degli affaristi

E il contratto viene fatto, e il Bettolo dopo ciò, avrebbe potuto dire: io ho fatto abbastanza Ah! no; essi sono insaziabili, bisogna che quei lavori si facciano, bisogna che egli li procuri, bisogna insomma che egli serva agli interessi privati!

... e non è vero!

E poichè i liguri, anzi gli industriali liguri hanno bisogno che l'industria privata trionfi e che l'industria di Stato sia mortificata e compressa, viene l'affare dell'Arsenale di Napoli L'Arsenale di Napoli, ci dice il Bettolo, che lo voleva vendere a vantaggio dell'industria napolitana.... *e non è vero!* Per favorire gli operai ridotti quasi alla metà.... *e non è vero!*

E viene l'affare del carbone, e poi vengono le elezioni politiche del 1900, nelle quali il Bettolo insieme con Garroni e insieme con altri, cacciato da Levante, impediscono che trionfi a Pistoia, quel Farina che era stato il più fiero denunziatore delle Terni, quel Farina, che aveva combattuto contro la legge sui premi della marina mercantile, quel Farina, che rispetto agli industriali Liguri, si è comportato proprio nel modo esattamente opposto a quelli che furono i comportamenti di Giovanni Bettolo! Qui, noi, abbiamo avuto gli altri fatti secondari, noi abbiamo i fatti dell'Acquedotto Ligure, noi abbiamo il fatto dell'*Era Nuova*, nella quale il Bettolo dice: «Io ho fatto quello che mi ha consigliato, e che mi ha detto l'onorevole Pellegrini», *e non è vero!* perchè il Pellegrini non gli disse di *non fare la querela*, poichè l'aveva minacciata, *quando* i Redattori e il Direttore dell'*Era Nuova*, *non erano* appunto disposti a rettificare quello che avevano detto sul conto suo.

Non si mentisce per caso

Ora, o signori, dopo tutto questo, noi abbiamo anche un altro elemento di *giudizio* che io *voglio porgere al* Tribunale, perchè io *voglio* chiedere al pubblico ministero se egli crede possibile che si mentisca per caso. Le menzogne — mi duole di dire questa parola, ma io non ne ho un'altra — di Giovanni Bettolo, sono di due specie: o sono fatte per far riuscire i suoi progetti, o sono fatte per allontanare da sè i sospetti.

Tutte le sue azioni hanno questa caratteristica di avere un indirizzo preciso verso gli industriali o la Terni o Sbertoli, verso quelle finalità e quelle determinate persone: tutti i suoi atti si coordinano, tutti sono disciplinati da una logica che dal punto di partenza lo conduce a quel fine.

Ora alla legge della logica sono sottoposte pure le menzogne che egli proferisce, *sistematicamente*. (*Impressione vivissima*).

L'oratore si riposa per alcuni minuti.

Signori del Tribunale,

Io adopero una lentezza di linguaggio, che è anche maggiore della mia abitudine, perchè mi sento affaticato. Procurerò quindi di compensare la lentezza del mio discorso, riducendo la quantità delle mie parole. Avevo testè detto come gli atti di Giovanni Bettolo abbiano tutti una direzione che li concatena e non vi sia in essi nulla di casuale.

La prima catena delle menzogne

Sbertoli e Garroni sono come gli indici ai quali unicamente convergono gli atti nei quali Bettolo esplica la sua attività. E al Pubblico Ministero, al quale presentavo questo complesso di fatti che sono sgorgati dal contesto della discussione, al Pubblico Ministero io domandavo se lungo questa via egli non incontri assai spesso l'assurdo che gli impedisce di credere alla possibilità che questo complesso coordinato di fatti dipenda dal semplice caso, e sia *accompagnato* dalla buona fede.

Ah, *dicevo*, se tutti gli atti possono essere inspirati dalla buona fede, dalla buona fede non può essere inspirata una serie di menzogne! E io trovavo che le cose non vere che l'on. Bettolo ha detto sono di due specie: alcune volte disse ciò che non è vero per conseguire l'adempimento dei suoi progetti, le altre volte disse quello che non è vero per allontanare da sè i sospetti.

Vediamole: Quando volle che passassero le 6000 lire, d'indennità, mise quella coda famosa al decreto che fu scoperta dal mio amico on. Loliini.

Quando volle evitare la ribellione della coscienza dell'Assemblea Nazionale per conseguire questo medesimo effetto, tacque dei mandati clandestini, che nemmeno la Giunta del bilancio e l'on Randaccio sapevano che esistessero!

Quando volle che tornasse a Genova il Garroni, per conseguire questo intento, andò dal Di Rudinì e gli disse: «*Tutti i deputati liguri* desiderano che venga Garroni», tanto che quel povero Farina quando lo seppe si mise le mani nei capelli perchè egli era stato dimenticato!

Il galantuomo Lanza

Quando voleva conseguire il progetto per la cessione dell'Arsenale di Napoli, quietamente, come quello del contratto dei 20 milioni, e voleva sopprimere la pubblicità, diede mandato a Garroni di richiamare il Lanza e di invitarlo a smentire quanto aveva detto: cioè a mentire! E Lanza non volle!

E allora voi vedete questo Lanza, un'altra volta (o signori del Tribunale. permettetemi la digressione) voi, allora, vedete questo Lanza, un'altra volta, di fronte a Bettolo

Lo vedete di fronte a Garroni, ossia a colui che eseguiva gli ordini del Bettolo. Questo Lanza è di fronte a Bettolo, quando gli dice: «Badi, queste accuse del *Mattino*, la colpiscono, si ribelli»; quando gli dice: «Badi che l'*Era Nuova* porta delle cose gravi contro di Lei, si quereli; un uomo pubblico non può soggiacere a queste imputazioni precise e concrete, ella deve querelarsi, e si ricordi che, se ella accetta questa posizione, ella non diventerà più ministro, la sua carriera sarà *interrotta*, e nel giorno nel quale ella salirà al potere, in quel giorno l'Estrema Sinistra le si leverà contro ed ella perderà il posto appena occupatolo!»

Questi è il Lanza, il nemico!

Oh, se gli amici avessero avuto simili consigli per l'on. Bettolo, se gli amici gli avessero fatto simili profezie, egli non avrebbe avuto più bisogno di dare querela, non si troverebbe ora nella condizione e nella posizione nella quale si trova!

Dunque quell'uomo, quel Lanza, aveva dato prova della propria onestà adamantina. Le intimazioni di Garroni egli le respinge; le minaccie di premere sopra il proprietario del giornale da lui diretto egli le disprezza: questo Lanza è un tale galantuomo che non si piega, è tale galantuomo che ha parlato chiaro, che ha voluto assolutamente dire la verità, pur sapendo che gli sarebbe costata ben cara!

Quest'uomo non si piega e dice: andrò in giudizio e dirò tutta la verità! E Bettolo pensa: Quest'uomo dirà la verità in giudizio, come faccio a difendermi dalle sue dichiarazioni? Lusinghe non valgono: io lo qualifico un ricattatore!

E' un'altra menzogna! E' una cosa che dovrebbe ripugnare alla sua coscienza, perchè egli sa che quell'uomo non ha ricattato!

Quali favori gli avete fatto? Quali favori vi ha chiesto? Siete stato capace di indicare qualche cosa che attacchi la credibilità e l'onestà del testimonio?

La seconda catena di menzogne

Queste sono le cose *non vere* dette da Bettolo per ottenere, dicevo, il conseguimento dei propri scopi.

Ma poi vi sono le cose non vere dette per allontanare sospetti che si presentano e di cui egli comprende perfettamente la gravità.

Così, quando si tratta delle quotazioni di borsa, *persecuzione* non avvertita che lo procede, che lo segue, che lo annunzia, che diventa l'eco dei suoi discorsi, che risponde come un sismografo ai suoi vari atteggiamenti politici, quando, ripeto, si trova di fronte a queste quotazioni, non dice, come il P. M.: e che c'entro io? No: egli dice un'altra menzogna e nega che il fatto non sussista!

Quando si trova di fronte al fatto dell'*Era nuova* che lo accusa, egli dice: «io feci quel che mi consigliò Pellegrini». *E non è vero!*

Quando fa il discorso del 20 giugno e se lo sente criticare, capisce che è riuscito evidente ormai agli occhi di molti che cosa quel discorso dicesse, e a cosa servisse, e risponde: «Franchetti lo ha provocato!» *E non è vero!*

Quando si parla del Buono egli risponde in modo da lasciar supporre che non lo avesse mai conosciuto. E invece si salutarono affettuosamente.

Quando infine, gli si dice: «Ma, tuo cognato è quegli che combinò il *trust* internazionale!» egli sente l'immensa forza morale di questo argomento perchè la Terni nel 1899 aveva bisogno di un lungo e grosso contratto per rassicurarsi che altri non fornisse lo Stato in vece sua; aveva bisogno di un lungo contratto, perchè non aveva ancora preso parte al *trust* che l'assicurasse dalla concorrenza! Il contratto lo fa lui, il *trust*, dopo, lo combina suo cognato!

Bettolo sente a forza di questo argomento e quando deve dire sì, o no a chi gli chiede: «vostro cognato ha combinato il *trust*, o non lo ha combinato?» egli risponde: (nella lettera al *Giornale d'Italia*): «*Ritengo che non lo abbia combinato!*»

Dunque, voi vedete che l'azione del

Bettolo, le menzogne che egli dice, seguono la traccia e l'indirizzo degli atti suoi.

Tutto questo è l'apparato di cose non vere, colle quali egli cerca di riuscire al suo intento e di respingere i sospetti suscitati dall'opera sua.

Bettolo non può essere in buona fede

Egregi signori, di fronte a tutto questo complesso di cose, domandiamoci se Giovanni Bettolo poteva essere in buona fede; se Giovanni Bettolo sia stato o no il rappresentante degli industriali, se sia stato o no legato agli interessi privati dei suoi protettori-protetti.

E voi non potrete mai, io credo, ammettere che Giovanni Bettolo abbia agito in buona fede, perchè l'opinione della sua buona fede dovrebbe venire accompagnata dall'assurdità di ammetteria, e l'assurdo voi non lo ammettete.

Voi non dite: «Nella nostra mente alberga la opinione della buona fede e l'assurdità che questa buona fede esista!»

Questi due concetti, ripeto, voi non li accogliete nella vostra coscienza.

Quindi, io ben dicevo, che noi abbiamo raggiunto la prova che l'imputazione fatta dall'*Avanti* a Giovanni Bettolo è vera!

Il tripode di fatto

E allora tre sono gli elementi di fatto che sorgono, che scaturiscono dall'esame delle emergenze della causa.

E' risultato che Enrico Ferri agì per un nobile intento.

E' risultato che egli disse cose che reputava veramente reali, che reputava semplicemente vere.

E' risultato che queste cose erano vere di fatto.

La questione di diritto

Sopra questo tripode, sopra queste tre circostanze di fatto si erge, la ragione del diritto che detta l'applicazione della legge. E venendo a vedere quale sia la ragione di diritto che a questo insieme di fatti deve essere applicata, sgombriamo anzitutto dai troppo evidenti errori il terreno.

Pubblica censura e verità

L'on Fortis e l'on. Bonacci ammettono il diritto di censura, ma dicono: «La censura sì, la nostra legge la riconosce; ma soltanto quando essa è confortata dalla verità».

Ora questo non è. La nostra legge *esonera dalla pena* chi dice il vero. Lo dica per censurare, lo dica per non censurare, lo dica con fine buono, lo dica con fine cattivo, il vero sia a lui cognito in antecedenza o non sia che una risultanza fortuita e posteriore, il vero lo esonera dalla pena.

Rispetto alla nostra legge, tanto colui che viene e dice: io vi avverto, guardatevi da quell'uomo; egli fece il tal male, ve lo può fare ancora, e salva una famiglia, e salva un amico, e raggiunge un fine nobilissimo, quanto colui il quale possiede un mio segreto, un segreto della mia giovinezza, espiato da una lunga vita di sacrifizi e di abnegazione e di correttezza morale, il quale abusando di questa sua cognizione, un giorno mi pianta un pugnale nella schiena e mi tradisce nel più bello della mia vita e delle mie speranze, sono protetti d'impunità; nella nostra legge questi due uomini, questi due diffamatori, sono trattati ugualmente. Dunque, *nella legge penale italiana, non è la verità l'elemento pel quale si possa dire che la pubblica censura è concessa.*

E la pubblica censura pertanto o è permessa per altre ragioni o non è *permessa affatto. Nell'articolo 394 del* nostro codice penale questa sanzione, questa disposizione per cui la pubblica censura è permessa con la verità, non c'è.

De jure condendo per una nuova legge da redigere, si possono fare di queste questioni, e dire che la pubblica censura sarà ammessa soltanto quando vi è la verità del fatto, *de jure condendo*, sì ma *de jure condito* con la nostra legge scritta, no.

La nostra legge ammette la scusa della verità soltanto come una eccezione giuridica; infatti l'articolo 394 non dice che «chi prova la verità *non è un diffamatore*», dice che «chi prova la verità *è esente da pena*». Semplicemente esente da pena, come per alcune leggi era esente da pena il falso monetario che denunziava i propri complici, come per alcune taglie erano esenti da pena i masnadieri che additavano il covo dove si trovavano nascosti i propri compagni.

L'esenzione della pena risponde al concetto della eccezione e l'art. 394, non corrisponde per niente al diritto ed al concetto della pubblica censura

Quindi il P. M. è stato molto più logico degli onorevoli Bonacci e Fortis. Egli ha detto che la nobiltà, la santità del fine, la pubblica censura, come fine dell'azione diffamatoria, non esclude il reato: ed è stato logico.

Legge scritta e vita sociale moderna

Ma perchè gli onorevoli Fortis e Bonacci hanno detto ciò? Perchè, o signori, essi sono due uomini politici, i quali sentono da vicino il palpito della vita pubblica, moderna, i quali sentono e comprendono che non è possibile concepire uno Stato libero e civile, il quale difetti di una diposizione che regoli la pubblica censura.

Ad essi ripugna l'ammissione che tanto sia povera di previdenza e di civiltà la patria legislazione da far sì che la pubblica censura sia sempre oggetto di incriminazione e che laddove un cittadino censura un rappresentante della Nazione o un giornalista sorge e addita magagne e immoralità da togliere, abbia il plauso della Nazione e la punizione dai suoi magistrati!

Se pertanto la pubblica censura, come ogni altro fine nobile, scrimina da ogni responsabilità, è argomento di difesa, non lo è in ragione della verità del *convicio*, ma deve essere per un'altra ragione. E questa ragione è che *dove ci è la santità del fine, manca il dolo, che è necessario a costituire il delitto*

Il fine onesto e il dolo

Da ciò si deduce il fatto che o la pubblica censura ed ogni santità di intento esclude il reato, o la santità dell'*intento*, la *pubblica censura* non avranno posto di remissione rispetto alla legislazione italiana. Si impone così la ricerca di vedere se il fine onesto sia o no scriminante, se il fine onesto escluda o non escluda il dolo.

E per vedere questo bisogna ricercare che cosa sia il dolo.

Tre sistemi d'interpretazione

E qui noi abbiamo tre sistemi d'interpretazione per quanto riguarda la diffamazione. C'è una prima scuola interpretativa la quale dice: dolo «inest in re ipsa» e cioè quando la frase è ingiuriosa ogni indagine è inutile, il dolo è nella cosa stessa e la responsabilità resta tutta.

Questa dottrina, lo dico immediatamente, ebbe una vita di poco tempo; essa venne ben presto rigettata dalla coscienza giuridica del paese, venne rigettata dalla scuola, e la giurisprudenza l'ha proscritta lontano dal suo giudizio e dai suoi Tribunali.

Vi sono due altri sistemi di interpretazione; l'uno per il quale si dice: il dolo ci vuole, ma in che cosa consiste? Consiste nella consapevolezza che la parola è ingiuriosa, che la espressione è *diffamatoria*. Se poi l'intenzione sia rivolta a che la diffamazione succeda, a che l'effetto avvenga è inutile indagare Dal momento che uno volle proferire la parola ingiuriosa o l'espressione diffamatoria, egli volle il fatto, egli è colpevole.

Qui dunque si pone la sbarra e si chiude ogni altra indagine sui fini per cui quelle quelle parole o quelle espressioni furono proferite.

Terza scuola infine interpretativa, la quale dice: no, non basta aver voluto quel fatto, non si può togliere l'indagine del fine di chi agì, bisogna aver voluto il fine, e l'evento che a quel fatto doveva seguire, e quando non vi è la volontà di questo fine pravo, allora il dolo non c'è

Non basta cioè la «coscientia sceleris» (la *coscienza* del delitto), ma ci vuole la «voluntas sceleris» (la *volontà* del delitto).

Non basta la consapevolezza che la parola è ingiuriosa, ma ci vuole l'intento pravo di raggiungerne il fine offensivo,

La causa presente

Il Tribunale comprende quale sia la differenza tra l'uno e l'altro sistema, e il Tribunale vede quale sia anche la posizione di questa causa rispetto all'una e l'altra maniera di giudicare. Perchè se ci vuole il fine prova, allora chi ha agito per un fine onesto non è più colpevole; se non ci vuole il fine pravo e basta sapere che la parola proferita era ingiuriosa, allora chi aveva il fine onesto può essere colpevole.

Se quindi il tribunale ammette che ci vuole la pravità del fine, vedendo la legittimità del fine che l'*Avanti* si proponeva, troverà che l'*Avanti* non è in dolo.

Se il tribunale accoglie l'opposto concetto, cioè che bastava che gli *scrittori* dell'articolo sapessero che le parole avevano attitudine ad offendere perchè siano ritenuti colpevoli, quantunque nobile sia stato il fine cui mirava allora l'*Avanti*, per questo rapporto — a parte gli altri argomenti — l'*Avanti* e l'on Ferri dovrebbero essere condannati.

Entrambe queste scuole interpretative l'una delle quali esige la volontà del delitto e del fine, e l'altra cui basta la coscienza del fatto, prescindendo dal fine, di cui non ammette l'indagine, l'una e l'altra di queste scuole, riconoscono, io dicevo, la necessità del dolo, e possono anche entramba ammettere che quando la parola è materialmente *ingiuriosa*, si debba *presumere* che il dolo c'è.

Dunque l'uno e l'altro ordine di idee cedono innanzi a una prova diversa; quando io dissi una parola ingiuriosa l'una scuola e l'altra ammettono, per esonerarmi da ogni responsabilità, per credere che non ci sia dolo nel fatto, che se io non sapevo quello che quella parola volesse dire, se io non sapevo che quella tale espressione, in quel dato momento, avesse quel tale significato, io mancavo della consapevolezza ingiuriosa, *io mancavo della conoscenza* dell'ingiuria, ed in questo caso i sostenitori dell'interpretazione che si accontenta della consapevolezza, assolvono, e assolvono anche *gli* altri.

Ma quando succede un'altra prova, quando per difendermi dico: io sapevo che la frase è ingiuriosa, ma l'ho detta per un fine santo — allora gli uni dicono: è fine santo, sì, ma sapevi che era ingiuriosa, io ti condanno; gli altri dicono; sapevi che era ingiuriosa, ma volevi fare una buona azione, non sei colpevole, io non ti trovo il dolo, non sgorga il dolo dalla tua anima, io ti assolvo.

Tale è la diversità tra le due scuole, fra i due principii interpretativi.

E mi permetta il Tribunale di approfondire, per quello che io posso, questa discussione, perchè io credo che *questa sia necessaria*, quantunque abbia già premesso, e lo dico anche ora, che noi non portiamo a nostra difesa se non la dimostrazione del vero.

Ma per sapere che cosa valga la stessa dimostrazione del vero, per sapere quale diritto o quale posizione ci assegni dinanzi alla legge, abbiamo bisogno di esaminare sino al fondo questa questione di diritto, abbiamo bisogno di andare fino alla volontà, al pensiero nitido e chiaro che anima la disposizioni del legislatore, e se io faccio qualche richiamo spero che il Tribunale mi esenterà dal non meritato sospetto di voler fare della facile erudizione.

La tradizione latina

Il Tribunale sa, ed io comprendo benissimo, che non c'è bisogno di fargli citazioni, sa che il diritto romano, sorto dalla tradizione della vita pubblica e della pubblica libertà, non riconosceva l'esistenza dell'ingiuria, se non quando c'era la volontà di offendere. «*Iniuria ex affectu*»; sa che il diritto romano, quando il fine era nobile, quando si esercitava la pubblica *censura, non riconosceva nè dolo, nè* delitto, e diceva «*peccata nocentium nota esse expediri*» — essere utile che le magagne dei malvagi siano rese note — sa che la chiesa non ebbe mai altra dottrina, e che i nostri liberi Comuni adottarono come canone e come garanzia della loro libertà il principio del diritto romano.

Sa che i glossatori, Fabro, Farinaccio, e quanti sono glossatori, non deflettero mai dall'insegnamento del giure romano, e proclamarono tutti concordi che «senza dolo e senza animo», non si ha ingiuria.

E questo non per fare adunque sfoggio di una troppo facile erudizione, ma *per far presente al Tribunale come* la tradizione del pensiero giuridico non abbia mai abbandonato questa traccia, — traccia ripigliata e conservata dal Filangieri e dal Carmignani, e da tutti i grandi che concorsero al risorgimento dei nostri studi giuridici.

Non è adunque nè una dottrina assurda nè nuova quella a cui io mi riferisco; essa è la continuità della tradita e della scuola latina.

La comparsa, invece della dottrina opposta, di quella dottrina che noi combattiamo e che il Tribunale, sono ben certo, non accetterà, è una produzione estemporanea ed effimera; essa è comparsa in un giorno di ire suscitate dalla *intemperanza furiosa* di Pietro Sbarbaro; ma dopo un breve periodo, è declinata nell'oblio, ed oramai è rigettata continuamente dai responsi della Suprema Magistratura.

Un'interruzione .. sperimentale

Il Pubblico Ministero vuole interrompermi...

P. M. Niente affatto.

Girardini. Ecco, veda, io voleva dire che lei vuole interrompere, il corso delle mie citazioni, avendo strappato alla schiera dei miei sostenitori il Carrara, e lei ha inteso che io volessi dire che m'interrompe! Ecco un caso sperimentale, in cui si tratta della consapevolezza della parola. (Ilarità).

Dunque dirò, il Pubblico Ministero vuole strappare alla schiera di questi continuatori del retaggio tradizionale del pensiero giuridico latino, nientemeno che Francesco Carrara.

Nell'Estremo Oriente

Alla vigilia di venire alle mani?

Il *Daily Mail* ha da Cefù: tutto tende a dimostrare che il Giappone prepara un colpo di mano imminente sulla Corea.

I movimenti delle squadre indicano il desiderio di incontrare i Russi.

Piccola posta.

Un Lettore, città: stiamo appunto studiando l'argomento, e ne tratteremo prestissimo, cercando di vederci chiaro.

Corr. Tolmezzo: A domani.

UDINE

(Il telefono del Friuli porta il numero 211. Il Cronista è a disposizione del pubblico in Ufficio dalle 8 alle 10 ant. e dalle 16 alle 18).

Camera del Lavoro di Udine e Provincia

La costituenda Sezione parrucchieri

Ieri sera in una sala del Segretariato dell'Emigrazione, gentilmente concessa, si riunirono numerosi lavoranti parrucchieri per la costituzione di una Sezione aderente alla Camera del Lavoro.

Era presente il consigliere di turno De Poli Pietro.

Il sig. Vladislovich, membro del comitato provvisorio, tenne un discorso ai colleghi, nel quale dimostrò quali vantaggi avrebbero nell'aggregarsi alla Camera del Lavoro; passò in rivista le condizioni dei lavoranti parrucchieri specialmente nella nostra città, esaminando accuratamente parecchie clausole che dovrebbero essere introdotte nello statuto sociale. Chiuse con caldo invito ad organizzarsi come gli altri lavoratori.

Fu vivamente applaudito.

In seguito fu letto uno Statuto di Società di parrucchieri e dopo molte osservazioni fatte dai presenti fu dato incarico al Comitato di coordinarlo a tali osservazioni e di presentarlo alla prossima assemblea.

Finita la riunione il Comitato fissò la prossima assemblea per giovedì p. v. alla Camera del Lavoro.

La Sezione "Lavoratori del Libro"

La Sezione tipografi della Camera del Lavoro è convocata per domenica mattina alle 10

Fra gli argomenti posti all'ordine del giorno vi ha: *riforme ed aggiunte allo Statuto sociale*.

Scrive a questo proposito la circolare di invito:

Le importanti riforme allo Statuto richiedono che l'assemblea riesca numerosa il più possibile; è quindi doveroso l'intervenire per portare con la parola e col voto una definitiva sanzione alle tanto attese innovazioni. Quei colleghi che per giustificati motivi non potessero intervenirvi, faranno cosa grata a delegare altro compagno.

Ai tipografi udinesi

La voce di un collega

Riceviamo:

Vi ricordate quando, verso il 1876, si fondava la Sezione nostra, quanto entusiasmo era in voi, quante speranze per un avvenire migliore, e tutti animati da questa viva fiamma, vi stringeste attorno al vessillo della Federazione, sicuri che da essa sola potevate trarre quei miglioramenti cui avevate diritto di aspirare?

Malgrado le difficoltà, inoltravate sicuri della vostra coscienza, forti nella *forza della solidarietà, proseguendo* diritti nella via che l'Associazione vi aveva tracciata, elevandola così al disopra delle altre.

Ma una disgrazia cadde sulla nostra Società: lo sciopero, d'infausta memoria, del 1890.

Infatti, dopo quell'anno, l'Associazione è andata sempre più diminuendo ed ora quasi più nessuno, od almeno pochissimi, si occupa di essa.

Colleghi: Se in voi esiste ancora una piccola parte di quella dignità e fierezza che fa l'uomo grande e forte, ritornate in seno alla Società, dimenticate i piccoli dissidii personali, mettete tutte le vostre energie a profitto della collettività; *ogni* vostro indugio sarebbe un gran male, forse la dispersione della ostra Sezione, che nessuno deve augurare, perchè dimostrerebbe che i tipografi — ovunque all'avanguardia del

SOFIA NADEJDE

La tragedia degli Obrenovich

Traduzione dal rumeno
di
ROBERTO FAVA

io, che sono con lui, sono costretto ad accettare le sue dimissioni.

Si chiede che la Serbia e il Montenegro intervengano contro i turchi. Karageorgevich non si sa dove sia, ma pel paese corre abbondante il danaro e i suoi agenti spingono il popolo alla guerra e a chiedere la mia abdicazione, promettendo impieghi e ricompense. Si tengono pubblici discorsi per proclamare che la Serbia vuole la guerra. Tale e tanta è l'agitazione, che io sono costretto a dichiarare alle Potenze che non posso garantire la pace per più di quindici giorni.

La guerra o l'abdicazione: ecco il dilemma che *mi si pone*. E l'una e l'altra cosa sono contro alla mia coscienza.

Non posso fare la guerra perchè le Potenze non me lo consentono ed anche perchè, a dire la verità, non siamo in grado di tener testa, da soli, ai turchi.

Quanto all'abdicazione, è una viltà fuggire la lotta quando maggiore è la nostra responsabilità. Ho cercato di tirar in lungo le cose, di guadagnar tempo. Ho sciolto la *Scupcina* ed ho insistito presso la nuova perchè mi lasci arbitro di dichiarare o no la guerra. D'altra parte, faccio preparativi militari.

Quasi tutto ciò *non bastasse*, Gruich e Ristich, sebbene ministri, lavorano sotto mano per provocare una rivolta dei serbi d'Ungheria.

Causa la precarietà e l'incertezza delle condizioni commerciali, i negozianti chiedono delle moratorie.

Sono stato costretto a mutare la *Scupcina* a Belgrado, per essere più sicuri.

Gli omladinisti mi creano mille imbarazzi. Se ne avessi vista la possibilità, avrei già passata la frontiera alla testa delle mie truppe.

— E' vero però che le Potenze non mancano di fare rimostranze presso la Turchia per le crudeltà che va commettendo in Erzegovina,...

— Le rimostranze sono cose troppo delicate per la pelle della Turchia!.... — fece Natalia.

— Che occorrerà la guerra, è cosa di cui oramai non si può più dubitare. Ho inviato delle truppe alla frontiera: intanto faccio dei preparativi: dovrò cercare un prestito qui in paese, ma non possiamo incominciare la guerra senza il consenso della Russia.

— E i *montenegrini?*

— Eh, cara mia, i montenegrini hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere. Alla peggio, si ritraggono sui loro monti e di là possono infischiarsi dell'intera Europa. Ora, cara Natalia, credo che tu sia convinta quanto il popolo era ingiusto con me e quanto stavi per esserlo tu pure. Credi forse che anch'io non desidererei avere un grande regno ed una corona reale? Ma non è giunto ancora il momento: *Il tempo e il mio diritto!*

— Gorci koff è deciso di porsi alla testa della mischia e di porre alla Turchia il coltello alla gola per costringerla alle riforme — disse Natalia

— Vedremo. Adesso non mi credi più colpevole e devi baciarmi con amore e con sincerità.

— Sì, Milan, ti amo tanto, tanto. Ma penso che *siamo in* un imbarazzo grave!....

— La colpa non è mia.

— Tutto sta che tu ne esca vincitore, non vinto.

— Durante l'inverno staremo quieti. Ora gl'intrighi sembrano essersi un po' calmati. In primavera sarà quel che sarà.

— In ogni caso, bisogna prepararci e stare in guardia....

— Sopratutto star *in* guardia, cara Natalia, perchè in Serbia si cospira molto e si agisce quando meno ce lo aspettiamo. Voglio raccontarti un fatto del tempo della *reggenza*, dal quale apprenderai molto.

— T'ascolto con piacere, giacchè è mio desiderio d'imparare a conoscere la Serbia e i serbi colle loro buone qualità, ma anche coi loro difetti.

— Era una fredda ed umida giornata d'autunno. Incominciava il crepuscolo ed io andavo a zonzo per le sale del palazzo senza alcun scopo e senza alcuna occupazione. Essere fanciulli e sovrani nello stesso tempo è la cosa più difficile del mondo. Ogni tuo passo è spiato, ogni tua volontà, anche la più insignificante, trova mille inciampi. Alcuni volevano ch'io fossi serio più di quello che comportasse la mia età: altri mi *volevano* leggiero e spensierato, desideravano ch'io non pensassi che a *divertirmi* per lasciare ad essi tutto il tempo che volevano per regnare in vece mia.

Erano appena le quattro e già nell'interno del palazzo non si vedeva più che pochissimo.

La sera innanzi io m'era trattenuto sin tardi ad un divertimento assieme a parecchi ufficiali. Mi sentivo perciò stanco.

Accostatomi ad una finestra, guardavo annoiato il parco che andava sempre più immergendosi nelle tenebre quando ad un tratto, senza ch'io avessi udito alcun passo, sentii una mano posarmisi sopra una spalla.

— A che pensa — mi susurrò nel tempo istesso una voce piena di blandizie — a che pensa con tanta insistenza il mio principe? Ha forse scoperto una nuova fata?

Era il generale Blashnovatz, uno dei membri della reggenza.

Seccato, io risposi che non pensavo a nulla e che le fate non mi interessavano.

Non potevo soffrire quel vecchio cinico.

Di lui mi dicevano molte cose. Fra l'altro, mi si raccontava ch'egli considerava il figlio suo come predestinato a diventare principe della Serbia e lo aveva pure allevato conforme a questi intendimenti. In casa lo chiamavano

(Continua).

movimento sociale — qui sono dei retrogradi, che predicano molto e poi sono sempre gli ultimi.

Ma questo non dovrà accadere: facciamo risplendere di bel nuovo sulla nostra Associazione un sole primaverile che coi suoi raggi possa rinfrancarci l'anima, onde poter, stretti come un sol uomo dai vincoli di fratellanza e colleganza, riconquistare la smarrita via.

A quelli poi che, perchè percepiscono una paga discreta, non se ne curano di chi percepisce una mercede che è una irrisione, rammento che questi non sono i principii di umanità che devono reggere *incrollabili nella grande famiglia* dei lavoratori.

Pensiamo che problemi di vitale importanza abbiamo da risolvere e maggiore *fra* tutti quello delle donne nelle tipografie — introdotte da certi non mai abbastanza disprezzati *krumiri* che sono la negativa di ogni principio di organizzazione operaia — che per un meschino compenso ci fanno, da troppo tempo, la concorrenza, degradando l'arte nostra e compromettendo i nostri diritti, i nostri interessi.

Senza qualche *piccolo sacrificio* e senza l'unione e la solidarietà — unico mezzo per il raggiungimento dei comuni ideali — non verremo mai a capo di nulla.

P. Bruidotti.

La eterna vertenza

Il Comitato arbitrale circa la rancida vertenza tra proprietari di forno e panettieri, si riuni ieri all'Unione Esercenti al dettaglio.

I due rappresentanti dei proprietari cav. Beltrame e G. Fabris acconsentirono che la eventuale nuova convenzione debba stipularsi con atto notarile, implicante obbligo assoluto — pena una multa ai deroganti — sia per i padroni che per gli operai di attenersi alle condizioni fissate.

I due membri della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro — Valtorta e De Poli — si riservarono di riferire in proposito all'assemblea dei panettieri indetta per stamane, non avendo veste per accettare o respingere l'avanzata pregiudiziale.

Prossime nuove comunicazioni telefoniche

Sembra che la Società per la rete telefonica intermandamentale stia per iniziare l'impianto delle seguenti nuove linee: Pordenone-Udine, Udine-Codroipo, Pordenone-Spilimbergo-Maniago-Aviano-Sacile-Cordenons-Pasiano-AzzanoX-S. Vito al Tagliamento-Casarsa.

Studiasi pure la possibilità di un allacciamento con Conegliano Treviso-Venezia, mediante il quale si sarebbe pure in comunicazione con Padova, Bologna, Roma, Milano, Parigi....

Basta: noi auguriamo di cuore che effettivamente l'importante reclamatissimo impianto abbia a seguire, e presto.

Per l'esportazione del bestiame nella Svizzera

Questa Camera di Commercio ottenne dal Ministro dell'Interno — come già accennammo — che la quarantena pel bestiame friulano da esportarsi in Svizzera sia fatta a Udine invece che a Milano, dove l'afta epizootica è quasi permanente.

Il Ministro prega anzi di rendere noto che l'esportazione dal Friuli è permessa direttamente per gli uffici doganali di Chiasso, Luino e attraverso la Francia per la dogana di Loplaine.

Il servizio per la quarantena sarà così effettuato:

Il dott. cav. G. B. Dalan, veterinario del Comune di Udine, farà una minuziosa visita agli animali in arrivo a questo scalo ferroviario per constatare in essi perfetta salute; e controllerà i certificati sanitari d'origine prescritti dall'art. 18 dell'ordinanza ministeriale 20 febbraio 1902.

Indi gli animali saranno introdotti nel locale scelto per la quarantena, la quale non sarà mai inferiore a tre giorni. Il locale, vicino allo scalo, ferroviario, è quello del sig. Pietro Billico, ampio ed appartato.

Prima dell'introduzione nella stalla d'osservazione il bestiame sarà bollato a fuoco con timbri ad inchiostro indelebile, e ciò per stabilire l'identità degli animali.

Terminato il periodo d'osservazione e constatata nuovamente la salute del bestiame verrà rilasciato dal veterinario un certificato dichiarante la subita quarantena.

Ad ogni arrivo di bestiame destinato all'esportazione nella Svizzera occorre dunque che sia prontamente avvertito il veterinario suddetto.

All'Ospitale

venne ieri accompagnata certa Orsola Rodaro, di anni 49, da Pozzecco di Codroipo, contadina.

Mentre, su di una carretta faceva ritorno a casa, per un improvviso scarto del cavallo venne, presso il Cormor, slanciata nel *fosso* costeggiante la strada, riportando la lussazione della spalla sinistra ed escoriazioni alla mano destra.

Ne avrà per quindici giorni.

Scuola popolare

Superiore

E' questo il terzo anno che la Scuola Popolare, sorta per iniziativa della Società Operaia, funziona regolarmente, giacchè *il primo anno non si tennero* che delle conferenze pubbliche. All'*Esposizione Regionale* ottenne diploma di medaglia d'argento, essendosi presentata una relazione dettagliata dei due primi anni d'insegnamento, relazione compilata dal suo presidente, l'egregio prof. Giovanni Nallino. La Scuola Popolare vive per oblazioni di enti morali: Municipio, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, Società Operaia, Banca Cooperativa, e per erogazione di cospicui Cittadini come il comm. Stringher, il comm. Volpe. I signori professori che impartiscono le lezioni hanno prestato e prestano la loro opera gratuitamente e le lezioni vertono sulla storia civile, storia dell'arte e lettere, igiene, storia naturale, scienze sociali e morali, nozioni di chimica e fisica sperimentali.

Non avendo voluto accettare nuovamente la carica di Presidente il prof. Nallino venne nominato in sua sostituzione l'egregio prof. Roberto Lazzari.

Quest'anno oltrechè alle lezioni sperimentali di chimica e fisica vi saranno le lezioni con proiezioni, specialmente in quelle del dott. Murero, che parlerà sulle malattie della pelle, come pure in quelle del dott. Pitotti sulle malattie dell'alcoolismo, lezioni molto importanti.

Si iniziò il corso delle lezioni quest'anno col Poeta Pastonchi al Minerva, ove per cura e a spese del Consiglio d'amministrazione della scuola avendo ottenuto l'ingresso a prezzo di favore presenziarono tutti gli inscritti.

Indi trattò il prof. Bongiovanni la geografia commerciale — le lezioni che ebbero pieno successo, tanto per l'importanza dell'argomento quanto per la valentia e lucidità del dotto insegnante che dimostrò di essere padrone.

Il dott. prof. Antonini tenne tre lezioni sulla pellagra e sua profilassi, esponendo con la sua speciale competenza le derivazioni della terribile malattia e accennando ai diversi metodi di cura. Il simpatico oratore prof. Momigliano parlò di Goffredo Mameli poeta e soldato, colla sua vivace e calda parola affascinando l'uditorio. Peccato che fece una lezione sola; speriamo però prima che si chiuda il corso di udirlo ancora.

Mercoledì scorso il prof. Nallino terminò le sue lezioni sperimentali di chimica con quella forma semplice che gli è tutta propria, e *per la sua infinita* bontà, per l'amore di insegnare a quella *classe* che per il *solo* fatto di esser povera non le fu dato di continuare nelle scuole, si è reso vero di esse eminentemente benemerito.

Ora comincierà da mercoledì prossimo le sue lezioni sperimentali sull'elettricità il prof. Pierpaoli, per le quali data la valentia del professore vi è molta aspettativa come pure per le lezioni sull'arte del chiarissimo prof. Del Puppo.

Il Consiglio della Scuola volle in quest'anno aprire un corso di lingua tedesca di circa 40 lezioni. Le iscrizioni superarono ogni aspettativa, tanto che si dovette formare due scuole; in una insegna l'egregio prof. Novacco, nell'altra il patriota prof. De Carlos, in modo che nelle due classi sono 105 i frequentatori.

L'importanza assunta in quest'anno dalla *Scuola Popolare* ha impensierito per un momento il Consiglio d'Amministrazione per la ristrettezza del suo bilancio, però trattandosi d'istruire, coraggio e avanti, i denari si troveranno.

Il Consiglio democratico che attualmente sovvenziona la Scuola con sole 100 lire più l'illuminazione, pensando al grande beneficio che ha apportato e sta per apportare l'istituzione della Scuola Popolare vorrà fare qualche economia su qualche opera superflua e sarà più generoso, anzi sarà suo dovere d'esserlo, in considerazione non fosse altro dei tempi che corrono e al programma col quale è salito al potere.

Come prima'a e a patto di commettere un'indiscrezione, avremo oltre programma due conferenze, una di gentile Signorina — sull'educazione dei bambini — altra di *Egregia Signora* Triestina — sul femminismo —; insomma la Scuola Popolare a Udine va splendidamente bene e ne va data lode all'Egregio suo Presidente Prof. Lazzari, e all'instancabile Segretario Prof. Rovere.

OSSA UMANE

Ieri mentre dei contadini eseguivano degli scavi in Chiavris, presso la fabbrica fiammiferi M. Coccolo, rinvennero, alla profondità di circa 30 centimetri, uno scheletro umano.

Furono sul luogo le autorità.

Nel popolino si vocifera trattarsi di un delitto, data la poca profondità nella quale si scopersero gli avanzi, delitto consumato chissà quando.

In guardia con le biciclette! L'amico A. G., abitante in via Porta Nuova, ha una splendida bicicletta nuova.

Si presentò ieri in casa sua un tizio che, con aria disinvolta, disse alla mamma sua: Mi ha mandato il signor A. a prendere la bicicletta, che abbisogna di alcune riparazioni.

Come? — rispose l'astuta signora — Ma se è nuova; che riparazioni possono mai necessitarle?

E non consegnò nulla.

E' il mariuolo, a cui era fallito l'abile colpo, filò via senza replicar parola.

In guardia ciclisti; avvisate le vostre donne che circa la bicicletta non si fidino di alcuno.

Buone usanze.

Alla Dante Alighieri in morte di

Gino Conti: Valentinis cav. uff. dott. Gualtiero lire 1, Simonetti Giorgio 1, Vittorello rag. Giorgio 1, Re Lodovico 1, avv. cav. Schiavi L. C. 1, Brandolini Antonio 1.

Per l'abolizione del catechismo nelle scuole

Il *Fracassa* scrive:

«Il colpo decisivo alla vergogna dell'insegnamento religioso sarebbe inferto dal Regolamento Nasi, Regolamento che l'on. Orlando ha accettato e che non modificherà, se non vuole esporsi a tutti i rischi e pericoli dell'uomo che si provi a camminare all'indietro.

«Il Regolamento si trova in corso di registrazione alla Corte dei Conti, e, una volta registrato, sarà sollecitamente pubblicato.

«Anzi, diciamolo pure, sarebbe ormai tempo che la Corte dei Conti lo registrasse, perchè è la bellezza di un mese che è partito dal ministero dell'istruzione».

FRA LIBRI E GIORNALI

Per la storia del teatro e della Patria. — *Vamba* — il terribile umorista — che è poi quel forte e colto ingegno di Luigi Bertelli — ha impreso a pubblicare a Firenze una *Miscellanea* veramente preziosa di documenti sul Risorgimento italiano.

Questa pubblicazione si fa in una edizione fuori commercio di 250 esemplari numerati in carta a mano.

Questo fascicolo, che sarà un cimelio bibliografico, oltrechè un prezioso contributo alla storia della nostra rivoluzione, contiene alcune lettere inedite di Gustavo Modena, il grande attore e grande patriota italiano.

CARNEVALE 1904

Per il ballo popolare

di sabato sera è certo un esito superiore ad ogni altro, poichè sono già pervenute al Comitato tante adesioni da superare ogni lieta previsione.

E' già assicurato anche l'intervento di parecchie maschere originali; ed una nota macchietta sta preparando una lepida sorpresa.

Il Comitato poi sotto l'affidata direzione dell'infaticabile presidente Bissattini, lavora tutt'uomo a disporre ogni cosa poichè la serata riesca splendida e veramente degna dello scopo per la quale fu indetta.

Il Veglionissimo

Il Teatro Sociale al 13 febbraio sarà l'ambiente più elegante e brioso per il Veglionissimo che darà l'Associazione della stampa.

Può già ammirarsi il ricco ed artistico avviso reclame, opera del pittore Mallo, esposto nelle vetrine del negozio Basevi.

In armonia di esso seguirà tutta una artistica decorazione di tutto il teatro.

L'idea del come riuscirà questa sontuosa festa il pubblico l'ha già.

In seguito maggiori descrizioni.

Interessi e cronache provinciali

Gemona, 28 — (*Omega*) — **Festa Operaia** — Si sta organizzando una geniale festa operaia per la consegna delle onorificenze conseguite dalla locale Società Operaia di Mutuo Soccorso, e dalla Scuola d'Arti e Mestieri all'Esposizione Regionale di Udine.

In tale occasione verrà pure inaugurata nei locali della scuola di disegno una lapide a ricordare che in questa scuola Raimondo D'Aronco, illustre figlio di Gemona, apprese i primi elementi dell'arte nella quale divenne maestro.

A tale scopo si riunirono oggi in Municipio il sig. Antonio Stroili Sindaco di Gemona, il cav. Antonio Celotti presidente della Società Operaia e il rag. S. Pagnutti vice presidente della «Pro Glemona» per accordarsi circa il programma detta festa.

Nulla possiamo ancora dire su quanto fu stabilito; sappiamo soltanto che la festa avrà luogo in una delle ultime domeniche del p. v. febbraio; ma le persone proposte alla bella iniziativa danno affidamento che ogni cosa sarà fatta per bene.

Tarcento, 29 — L'ingegner Lorenzi che, com'ebbi a suo tempo ad informarvi, è il progettista del ponte da costruirsi qui a Tarcento, fu tra noi per due giorni consecutivi a prender misure e rilievi relativi allo studio che egli ha intrapreso.

Il vecchio, decrepito ponte è sempre pericoloso; tanto è vero che anche dopo puntelli recentemente applicati dall'assessore Baldi a ciò delegato dal Consiglio comunale, si è ritenuto opportuno mantenere alle testate le tabelle indicanti al pubblico che non si può passarvi sopra con pesi superiori ai 15 quintali.

La presentazione del progetto è perciò urgente.

Il Comune non può ritardare a lungo l'esecuzione di un'opera indispensabile.

L'esito della grande veglia che si terrà domani nei locali del nuovo teatro a vantaggio della Società operaia, è ormai favorevolissimamente assicurato. Il servizio del Buffet è stato assunto dal sig. Comelli Eugenio che coadiuvato dalla egregia sua consorte nulla trascurerà per rendere soddisfatto appieno il pubblico. Ripetiamo che la luce è sfarzosissima e gli addobbi elegantissimi e di buon gusto. L'orchestra sarà una novità riuscitissima.

Il Torre.

Cividale, 28 — Alla Congregazione — Ieri sera il Consiglio d'Amministrazione della Congregazione di Carità, accettando cinque delle sette domande presentate, assegnò altrettante grazie dotali, due delle quali di lire 374.50 l'una; e tre di lire 39.48 l'una.

Comizio agrario. — Domenica, per iniziativa del Comizio Agrario, avrà qui luogo una adunanza di possidenti per stabilire qualche cosa sul da farsi per combattere la fillossera.

Veglioni. — Venne definitivamente stabilito che in teatro avranno luogo due veglioni, e precisamente il penultimo e ultimo sabato della corrente stagione.

L'apposito Comitato farà certo del suo meglio, perchè le cose riescano a puntino.

Monete false — Oggi si vociferava che un forastiero mettesse in giro monete false da lire 2.

Un campanile che merita visitato è quello della chiesa di S. Francesco.

Parecchi hanno osservato che la croce sovrastante si è piegata su se stessa, e che minaccia di precipitare.

Con questo non intendiamo di parlare delle condizioni statiche di vecchia carcassa, ma non sarà certo alcun male assicurarsi in proposito.

Qualche volta le chiacchiere hanno fondamenta solide più dei campanili e delle torri.

Monte di Pietà. — Il Monte di Pietà avverte che col primo sabato di febbraio avranno principio le aste dei pegni assunti nel mese di gennaio 1903.

Rimpatrio di minorenne. — Domani per cura dell'autorità di P. S. verrà rimpatriato il tredicenne Micossi Luigi orfano di padre e madre da S. Gervaso di Nimis, trovato qui *vagante*. Il poverino è mal toppato, quasi scemo e per giunta è affetto dal mal caduco.

E' la seconda o terza volta che vien fatto rimpatriare e speriamo che sia la *ultima*, convinti che il Comune di appartenenza prenderà a cuore le sorti di questo infelice, a quanto pare da tutti abbandonato.

V. corrispondenze e cronache in quarta pagina

Ieri sera si spegneva nell'età di anni 80

GIUSEPPE FABRIS fu Giuseppe

regio pensionato.

La cognata Italia Marzuttini Fabris coi suoi figli prof. Giuseppe e dott. Luigi, la nipote Luigia Fabris Pruecher ne danno il triste annuncio.

I funerali seguiranno domattina alle 9, movendo dalla casa vicolo Sillio, 18.

Serve di partecipazione personale.

Interessi e cronache provinciali

Latisana, 27 — La nomina del Sindaco. Appunti postumi — (*Continuazione vedi num. 24*) — La nettezza delle vie è trascurata per non dire abbandonata In mancanza di un regolamento o di chi faccia osservare quello esistente, tutti o quasi tutti credono che la strada sia l'immondezzaio del paese ed è perciò che avviene di imbattersi ad ogni piè sospinto in sozzure di vario genere, mentre gli angoli delle case, i muri e le porte vengono in ogni guisa ed impunemente imbrattati. Noi siamo convinti che ciò si deve attribuire alla poca educazione di chi si permette tali sconcezze, ma crediamo, e non ci sarà negato, che a tali inconvenienti si potrebbe rimediare facendo esercitare un'attiva sorveglianza da due guardie comunali espressamente adibite per tale bisogno. L'amministrazione Marin, invece, per un principio di «buona finanza», si accontenta di un vigile urbano, «diciamo uno» dal quale con una meschina paga, si pretende ciò che è umanamente impossibile, un servizio diuturno. E' ben vero che per le mansioni di indole delicata talvolta s'incarica il seppellitore Ceolin, talchè non di rado questo povero diavolo, reduce dal campo della morte, rattristato l'animo al pensiero dell'«essere o non essere», deve disimpegnare qualche faccenda ed anche preparare il palco alla banda musicale che suonerà una allegra sinfonia di Auber.

Nel suo discorso il cav. Marin afferma che il suo voto venne sempre in favore delle classi più bisognose. Nel leggere quelle nobili frasi, nell'udire quegli accenti filantropici noi ci guardiamo d'attorno e mestamente dobbiamo chiedere: Per queste classi bisognose cosa si è fatto? A questo proposito tenendo sott'occhio un libretto che nel 1858 la rappresentanza comunale di Latisana fece stampare in omaggio alla Associazione Agraria Friulana, a pagina 36 leggiamo le seguenti parole: «Latisana possiede da tempi remoti un ospedale ed il deputato Gaspare Luigi Gaspari si rese benemerito del comune con l'erigerne un nuovo capace di 20 ammalati; la di lui rendita è costituita, oltrechè dal vecchio patrimonio, da alcuni legati, però in proporzioni assai tenui. Sarebbe desiderabile che una sezione di esso fosse consacrata a ricovero degli ammalati di malattie croniche i quali ora ne vengono respinti».

E dal 1858 ad oggi nulla si fece per riparare a tale inconveniente. Soltanto da due o tre anni a questa parte, dopo morto il compianto re Umberto, si iscrisse nel bilancio del Comune una piccola somma per l'erigendo Ospizio Cronici. Beato chi di voi lettori fra cento anni assisterà all'inaugurazione del filantropico istituto!

Intanto frotte numerose di pezzenti girano le vie del paese elemosinando di porta in porta. Poveri vecchi che hanno sempre lavorato onestamente ed oggi non avendo parenti e non essendovi a vergogna di un paese tanto ricco, una casa di ricovero, muoiono d'inedia, in omaggio a quel progresso che il Marin, novello padre Zappata, va predicando alle oche del Campidoglio. — (Con licenza del nostro buon fabbiciere ripiglieremo la predica col numero di lunedì 1 febbraio)

Mortegliano, 28. (*Clebs*) — Incendio. — Verso le 11 ant. d'oggi in un locale pochissimo discosto dall'abitato e adibito a fienile e stalla, proprietà di certo Antonio Beltrame, sviluppavasi un incendio

Grazie al pronto accorrere di numerosi popolani, ed all'azione della Pompa del Municipio l'opera di spegnimento fu presto raggiunta, impedendo la comunicazione negli attigui locali, la quale avrebbe prodotto un immane disastro.

Il tetto fu completamente distrutto, nonchè una decina di quintali di foraggio; sì che l'ammontare del danno, non assicurato, sarà di circa 500 lire.

S'ignorano le cause.

Pordenone, 28. (*Dafne*) — Al Sociale. — Domenica 31 gennaio al nostro massimo (?!) la Troppe Africana dei Togo Mandingos darà una rappresentazione. I prezzi sono fissati in lire 1 per la platea in cent. 60 per il loggione.

Carnevaleide — Sabato sera al Cojazzi avrà luogo la veglia mascherata con l'intervento della *orchestra* Verza di Udine. Fra i ballabili ve ne sono alcuni del nostro sostituto alla Procura del re. Il prezzo d'entrata è di lire 1. Abbonamento al ballo lire 3. Si prevede un concorso straordinario.

Non fa del caso — La *Patria* ed altri giornali dicono che fu bene applicata la multa a 4 uomini imputati di schiamazzi. Per la verità siamo pregati di dire che i condannati affermano oggi, come ieri avanti i carabinieri e al Pretore, di non aver preso parte al fatto. Il verbale dei carabinieri, almeno così ci dicono, non assicura la colpevolezza dei condannati i quali perchè si ritengono lesi intendono ricorrere. Se questa è la verità le compiacenze dei giornali sono fuori posto.

Rinvii — Furono rinviati al prossimo marzo i processi Daina per furto d'acqua e Gorgazzi per oltraggio.

Paluzza, 28 — Petizione.... a scartamento ridotto per l'istruzione religiosa — Domani si riunirà il nostro Consiglio Comunale per deliberare fra gli altri oggetti, l'istanza presentata da diversi padri di famiglia (20 su 4000 e più abitanti!), per obbligare i maestri ad impartire l'istruzione religiosa e la storia sacra nelle scuole: ne riparleremo.

PER GLI EMIGRANTI

Il Segretariato dell'Emigrazione di Udine

invita gli emigranti aventi interesse a recarsi al suo ufficio, *in Via Prefettura N. 10*, per avere informazioni e schiarimenti circa alcuni lavori stradali, edilizi e ferroviari che si effettueranno nel corrente e nel venturo anno, in alcune località all'estero.

La Sezione collocamento

Caleidoscopio

L'onomastico — Domani 30 Gennaio S. Savina.

Effemeride storica

29 gennaio 1487 — Saremmo lieti di aver potuto trovar tempo per ricercare la memoria pubblicata per *nozze* Frangipane Vucetich sulla genealogia dei signori di castello e da Tarcento. Da un cenno del prof. Occioni Bonaffons emerge che fu Giacomo per primo ad assumere il cognome di Frangipane, come apparisce dal diploma di dottore conferito in Padova nel 20 gennaio 1487. Ivi è chiamato, per la prima volta «*ex nobilissima Francapana familia*».

E MERCATALI *dir. propr. respons*

Nell'ottava della morte di VITTORIO DEL MESTRE

Come fiore non ancora sbocciato, che turbine divelga dalla zolla che lo nutriva, non altrimenti fosti strappato all'amplesso materno, alle cure amorose del papà, all'affetto del nonno, dei fratelli, degli zii.

Morto, il nostro povero angioletto!... La mente non si vuol ancora adattare a questa dura verità, pare di essere in preda ad un brutto sogno; rifugge il pensiero, l'anima si ribella di fronte alla strage dell'innocente. Pur io, baciando la tua fronte di martire, ne ho riportato un senso di freddo sepolcrale.

E quel gemito lungo, monotono, doloroso, che durò ben ventiquattr'ore e che non pareva cosa di questa terra, quello sguardo errante nel vuoto, quasi a cercare un'altra vita, erano ben segni evidenti di morte.

Povero Vittorio! Parevi così fragile, che il cuore sanguina al pensiero che Tu abbia dovuto e potuto penare tanto prima di morire; Tu innocente, Tu buono, Tu adorato...

— E si allontanò la breve bara che racchiudeva l'esile tuo corpicino adorato, cosparso di fiori, nel rigido tramonto di una giornata d'inverno... — Addio, addio, Vittorio...

Oh il vuoto penoso, il desiderio di Te che lasciasti nella casa dolente!...

Ed ora, ora la vista di quelli abitini, di quegli oggetti minuscoli, di quel nonnulla che ti appartenevano, stringe il cuore, ora che non se' più.

* *

Celeste aligero! Librati ne' sogni della mamma Tua e col muover dell'ali candide, dille che non se' morto, ma che la guardi e le sorridi dal cielo.

Piccolo fiorellino del nonno, spuntato nell'arido sentiero della vecchiaia, dica la dolce Tua visione, il soave profumo che di Te lasciasti, dica al povero nonno, che si volga intorno e guardi le altre sue creature che non domandano che amore. E al babbo accasciato dal dolore, infondi coraggio a perseverare nell'onestà e nel sacrificio pe' tuoi fratellini

Celeste spirito! Ti punga talvolta il desio di volare, angelica farfalla, tra noi e tu che non sai comprendere che non hai mai compreso che amore, ricordaci che amore è la legge superna onde deve informarsi tutta quanta la vita

Ne inspiri virtù la lirica del Tuo soave ricordo.

Udine, 28 gennaio 1904.

Lo zio.

Udine 1903 — Tip. M. Bardusco.